

## **Secolo d'Italia 16/02/05 Foibe: c'è qualcuno che si ostina a negare.**

L'Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea invita una "esperta" per la quale i fatti non sono mai esistiti

### **Foibe; c'è qualcuno che si ostina a negare**

*La Giornata del Ricordo dà fastidio a chi riesce persino a difendere l'azione dei titini*

Il presidente dell'Isuc minimizza: «E' stata una stimolante occasione di confronto su un tema ancora aperto»

#### **VALTER DELLE DONNE**

**ROMA.** Provate a immaginare, per assurdo, un convegno organizzato da un istituto pubblico in una regione di Centrodestra da tenersi nella giornata dedicata alla Shoah. Provate a immaginare che al convegno venga invitato in qualità di esperto

un esponente della destra estrema, che nega le dimensioni del genocidio degli ebrei e che addita Fini e Berlusconi come politici condizionati dalla storiografia ufficiale comunista. Immaginate quale giustificato putiferio avrebbe scatenato un fatto del genere. Il 10 febbraio, in occasione della Giornata del Ricordo è accaduto qualcosa di altrettanto raccapricciante, sebbene a parti invertite. Nel corso del convegno sulle foibe organizzato a Perugia dall'istituto per la storia contemporanea è intervenuta in qualità di esperta l'esponente di Rifondazione comunista Alessandra Keversan, ex insegnante di scuole medie, attualmente editrice di pubblicazioni nelle quali si sostiene che l'orrore delle foibe è un falso storico tenuto in vita dalla propaganda nazifascista per infangare la Resistenza. Perché l'Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea e il suo presidente Mario Tosti, hanno lasciato espone queste tesi aberranti proprio il 10 febbraio? Il docente universitario perugino muninizza. Anzi ricalza definendo l'intervento «una stimolante occasione di confronto, su un tema ancora aperto» Così la celebrazione è diventata l'occasione per propagandare tesi negazioniste che nessuno storico italiano ha mai avallato. Tosti spiega che a confrontarsi sono stati chiamati due esperti, «Armando Pitassio, professore ordinario di Storia dell'Europa orientale nell'Università di Perugia e Alessandra Kersevan, autrice di saggi sulla storia di quest'area di confine». In effetti, Alessandra Keversan ha acquisito solo sul campo la qualifica di storica dopo aver scritto alcune ricerche, pubblicate attraverso la casa editrice della quale è proprietaria assieme al marito Giancarlo Vellisicig. La coppia è affiatata e molto

suscettibile. Ne sa qualcosa Antonio Comelli, ex partigiano della "Brigata Osoppo che definisce "una operazione ignobile" il primo libro firmato da Keversan come coautrice di un libro sulla vita di Giuseppe Nogara vescovo di Udine dal 1928 al 1955. Quelle critiche-urtarono la suscettibilità di Vellisicig che come editore ha querelato per diffamazione l'ex combattente. Da sola, o in coppia con il marito, Alessandra Keversan forse memore della sua esperienza di insegnante di scuola media, ha l'abitudine di sottolineare con la matita blu o la rossa, a seconda della gravità dell'errore, quanti riconoscono che le foibe sono state una pagina nera della storia del comunismo, Così nel 1997 scrive a quattro mani una lettera di fuoco ad Adriano Sofri, colpevole di aver condannato la strage di Porzus, una delle pagine più vergognose della storia della Resistenza. Da sola, a Giorgio Bocca qualche anno dopo, sull'"Espresso" ricorda i campi di concentramento fascisti in Friuli, in particolare quello di Gonars, sul quale ha scritto - e si è pubblicata -una documentata ricerca. Bocca la ringrazia pubblicamente nella sua rubrica settimanale cogliendo l'occasione per attaccare Silvio Berlusconi. Non c'entrava niente, ma la logica è nota. Tra le vittime delle bacchettate della Keversan, anche il segretario dei Ds Piero Passino, al quale senza mezzi termini consiglia di fornirsi di una cartina dell'Italia e della ex Jugoslavia prima di parlare di foibe.

Ma la "storica" di Monfalcone è divenuta un vero e proprio guru dell'ala più estrema della sinistra italiana. Nel novembre scorso è intervenuta in qualità di esperta a un convegno «contro i terroristi Bush, Blair e Berlusconi» svoltasi a Firenze sull'Iraq, intitolato "Resistere oggi per esistere domani" La sua relazione ? Analogie tra la resistenza italiana contro il nazifascismo e quella attuale irachena contro gli Usa.

L'aspetto paradossale del convegno di Perugia, come denunciato dal professore Alessandro Campi, è che la Kersevan cita a suffragio delle sue assurde teorie sulle foibe, i libri di Claudia Cernigoi. Quest'ultima ha scritto un libro sulle foibe (edito ovviamente dalla Kersevan) nel 1997.

Ebbene, nel suo curriculum si legge che «ha iniziato a occuparsi di storia della seconda guerra mondiale dal 1996». Cioè un anno prima, Quindi anche lei si è guadagnata sul campo il titolo di storica. Il suo primo libro si intitola "Operazione foibe e Trieste", laddove il termine operazione indica una «manovra propagandistica che ha portato a creare la mitologia della foiba». Quest'anno, in occasione della celebrazione della prima giornata del ricordo le compagne Keversan e Cernigoi hanno presentato una nuova edizione del libro, ancora più ampia ed esplicita. Anche Cernigoi è un personaggio affascinante. Giornalista pubblicista dal 1981, dopo aver collaborato in alcune radio private triestine, oggi dirige una rivista che si chiama La Nuova Alabarda. Nell'ultimo numero spiccano due articoli memorabili: in uno si prende in considerazione l'idea che la Sars sia una malattia diffusa per errore da un laboratorio farmaceutico Usa operativo dalla guerra in Vietnam. Nell'altro si ragiona sull'eventualità di un complotto che lega la morte di Ilaria Alpi in Somalia a quella del no-global Carlo Giuliani nel corso del G8 di Genova. Anche la Cernigoi, pur non avendo trascorsi di insegnante, ha l'abitudine di bacchettare quanti osano riconoscere

le responsabilità del comunismo sulla tragedia delle foibe. Una delle vittime più illustri è Fausto Bertinotti. Nel 2003, in una lettera inviata al segretario di Rifondazione comunista e strombazzata da tutti i siti di area, il che rende l'idea di quale sia il reale spirito di pacificazione all'interno della sinistra, attacca pesantemente Bertinotti per non aver sposato la tesi negazionista sulle foibe, per poi concludere con un truciante: «Ma perché prima di fare affermazioni di tale valenza politica, un segretario di partito non si informa, meglio?».

Nel suo libro attacca; anche l'inchiesta avviata nel 1996 (l'anno in cui la Cernigoi inizia ad appassionarsi al tema) dal magistrato Giuseppe Pititto contro l'ufficiale titino Piskulic, condannato all'ergastolo, ma tuttora libero e impunito a Fiume, per incompetenza territoriale dei tribunali italiani. Pititto, ha querelato la Cernigoi. Lei ha scelto come avvocato Livio Bernot, già avvocato di Piskulic. Per quanto tempo ancora riusciranno a negare l'evidenza della storia?

### **La foiba di Basovizza? E' solo una discarica**

ROMA. La teoria negazionista sulle foibe della quale Alessandra Kersevan e Claudia Cernigoi sono le esponenti più coccolate dagli ambienti della sinistra, ha una insospettabile platea di affezionati. Secondo gli "studi" delle esperte friulane, nelle foibe sono finite, a conti fatti, poche centinaia di persone non le migliaia di cui si è detto e scritto per anni. C'è poi un atteggiamento giustificazionista che motiva le uccisioni degli italiani dopo l'8 settembre non per motivi di pulizia etnica o motivazioni ideologiche, ma perché dettate dal rancore o per vendette private contro i fascisti. Nel libro della Cernigoi molte vittime avevano ragione di morire in quanto definite «squadriste della prima ora». L'Esercito jugoslavo una volta entrato in Italia non avrebbe svolto nessuna attività repressiva, tanto che l'autrice mette ironicamente tra virgolette i «feroci titini», sottolineando implicitamente la correttezza del loro operato. Viene negato tutto, perfino l'evidenza. Il caso più clamoroso riguarda l'intero capitolo del libro riservato alla foiba di Basovizza, divenuta simbolo della tragedia istriana. Secondo Kersevan e Cernigoi anziché le oltre 200 persone sepolte, come si legge sul cippo commemorativo, ci sarebbero solo le carogne di qualche animale, materiale usato e poche decine di corpi di partigiani, ma uccisi dai nazifascisti.